

## Appalti, la quota delle cosche

La vecchia, cara, immarcescibile regola del tre per cento. Rimane ferma nel tempo e non c'è tangentopoli che tenga. Il "costo fisso" per ogni appalto pubblico è quello e anche la nuova mafia si è adeguata. Il tre per cento aveva dovuto pagare il consorzio di imprese che aveva ristrutturato la sede del comune di via Roma: "Andai alla Be.do.ro.- spiega il pentito Salvatore Zanca - e ritirai i venti milioni che ci spettavano". Andò bene, invece, all'impresa che stava eseguendo i lavori per la ristrutturazione della biblioteca di Casa Professa: "Per mettersi a posto - dice Giuseppe Arena - ci pagarono settanta milioni. Una cifra scarsa rispetto al lavoro che superava i tre miliardi. Ma mi venne risposto che i titolari non erano persone di cui ci si poteva fidare e che potevano anche fare una denuncia, cosicché era più sicuro accettare la somma che la ditta era disposta a versare". Non è sfuggito alla "regola" anche l'appalto per la ristrutturazione Porta Felice, nei pressi delle Mura delle cattive: "Si trattava di un lavoro da un miliardo che si era aggiudicato una ditta catanese. L'estorsione ammontò al tre per cento...". Salvatore Zanca ha parlato a lungo di un grosso appalto, da una ventina di miliardi, per la condutture dell'acquedotto di Porta Nuova: "Ci furono una serie di riunioni e la tangente venne fissata in 450 milioni. Vito Vitale diede il suo assenso e mi fece anche pervenire un elenco di imprese per i subappalti. Il denaro della tangente doveva essere versato in un acconto iniziale di circa 30 milioni e successivamente in occasione dei vari stati di avanzamento dei lavori". Una volta la mafia riuscì addirittura a bloccare i lavori perché una ditta non era scesa a patti. Fu in occasione della costruzione di un parcheggio in via Spinuzza. Dopo un "vigoroso" intervento del clan, la situazione tornò alla normalità. Anche perché l'impresa si convinse a versare la "solita" tangente. C'è poi il capitolo degli avvertimenti, delle minacce, degli attentati a chi si rifiutava di sottostare a certe logiche. All'impresa che stava ristrutturando l'Ufficio di igiene di Palermo, per esempio, gli uomini del "pizzo" il cantiere era accanto alla caserma Carini dei carabinieri ed entrare in azione non fu semplice. Il pentito Giuseppe Arena ha precisato che quella ditta si mise "in regola" pagando la somma di cento milioni di lire a Salvatore Cucuzza e Angelo La Barbera. Alla titolare di un negozio ancora in allestimento, gli "esattori" si presentarono vestiti di tutto punto: "Signora, è bene che lei si trovi un amico - le dissero - e noi siamo qui apposta". Lei tergiversò e qualche giorno dopo gli fecero trovare la serratura cosparsa di colla. Terzo messaggio: prima gli fecero trovare all'ingresso tre bottiglie piene di benzina, poi arrivò un biglietto che intimava testualmente: "Titolari, vi siete accorti del regalo di San Giuseppe, sbrigatevi per il da farsi... ". Tra i danneggiamenti di cui si occupa l'ordinanza di custodia emessa dal gip Alfredo Montalto c'è anche quello di una fabbrica di pellami in via Imera (che poi si "convinse" a pagare 650 milioni di pizzo al mese) e quello ai danni di un deposito di salotti di via Dannisinni. "Capimmo solo troppo tardi - spiega il pentito Giocchino Zerbo - che il proprietario aveva intenzione di pagare, ma non

sapeva rivolgersi alle persone giuste". La solita tecnica dell'attacco alla serratura d'ingresso fu adottata per la concessionaria Ford di Corso Tukory, e successivamente per il panificio Giuliani di via dei Calderai. Per le cosche ogni occasione è buona per fare soldi. I boss "intercettarono una trattativa privata, la compravendita di una lussuosa villa vicino a Pallavicino. Il proprietario stava chiudendo l'affare per tre miliardi: non male, visto che aveva acquistato l'immobile solo per un miliardo. Ma a quel punto il "picciotto" si presentò: "So che lei sta facendo una bella speculazione...le voglio dire una cosa, prima che lei cali la testa prenda 500 milioni, cerchi qualche amico perché lei a me non mi vedrà più, mi vedrà solo con il revolver in mano per spararti nelle corna ... ". Quindi la ragionevole proposta: "Lei vende per 2 miliardi e quattro, e ha il suo guadagno.. il resto lo dà a noi ... ".